

## **Il monito di Draghi: intelligenza artificiale, l'Europa faccia di più**

*L'ex premier: ridurre il divario con Stati Uniti e Cina*

*di Giuliana Ferraino*

Dall'aula magna del Politecnico, dove tuona contro il ritardo europeo sull'intelligenza artificiale, al Transatlantic Gala Dinner dell'American Chamber in Italy, dove fatica a trattenere l'emozione ricevendo il premio alla carriera. La lunga giornata di Mario Draghi ieri ha raccontato le due anime dell'ex premier: il rigore dell'economista, che analizza senza sconti le debolezze del continente, e la commozione dell'uomo delle istituzioni che ripercorre una vita spesa al servizio pubblico.

In mattinata, in occasione dell'inaugurazione del 163° anno accademico del Politecnico, l'ex presidente della Bce lancia un messaggio netto. «Se non colmiamo questo divario e non adottiamo queste tecnologie su larga scala, l'Europa rischia un futuro di stagnazione con tutte le sue conseguenze», avverte riferendosi all'intelligenza artificiale. I numeri sono impietosi: lo scorso anno gli Stati Uniti hanno prodotto 40 grandi modelli fondamentali di AI, la Cina 15, l'Unione europea appena tre.

Considerato il profilo demografico europeo, se l'Ue mantenesse l'attuale tasso medio di crescita della produttività, tra 25 anni l'economia avrebbe la stessa dimensione di oggi. L'intelligenza artificiale, spiega Draghi, si distingue dalle precedenti rivoluzioni tecnologiche per la sua capacità di diffondersi nell'economia in tempi molto più rapidi. Potrebbe portare «l'accelerazione più significativa che l'Europa ha visto da decenni». Cosa è andato storto? Negli ultimi vent'anni l'Europa è passata dall'accogliere le nuove tecnologie riducendo il divario con gli Stati Uniti, a erigere progressivamente

barriere all'innovazione. Il problema sta nella regolamentazione: «Una politica efficace in condizioni di incertezza richiede adattabilità. È qui che l'Europa si è inceppata», denuncia l'ex premier. «Abbiamo trattato valutazioni iniziali e provvisorie come se fossero dottrina consolidata, inserendole in leggi estremamente difficili da modificare». Sul fronte del lavoro, Draghi cerca di smorzare i timori più catastrofici. La storia economica indica che la disoccupazione di massa non è l'esito più probabile: le precedenti rivoluzioni tecnologiche non hanno generato perdite occupazionali permanenti. Ma avverte che la discontinuità colpisce in modo diseguale. La chiave è nelle scelte politiche: dipenderà dai governi decidere se la prosperità creata dall'AI verrà condivisa con tutti i lavoratori oppure, come sta avvenendo ora, affluirà solo ad alcuni. Con fermezza, l'ex presidente del Consiglio demolisce quella che definisce «un'illusione seducente»: l'idea che la crescita economica sia opzionale. Per i Paesi con alto debito pubblico, «se l'economia smette di crescere mentre gli interessi continuano a maturare, i governi sono costretti a scelte dolorose tra pensioni e difesa, tra preservare il modello sociale e finanziare la transizione verde».

Il passaggio più politico del discorso è rivolto direttamente agli studenti in aula: «I giovani in Italia e in Europa devono pretendere di avere le stesse condizioni che permettono ai loro coetanei di aver successo in altre parti del mondo e combattere gli interessi costituiti che si oppongono». I loro successi, assicura, cambieranno la politica più di qualunque discorso o rapporto e costringeranno regole e istituzioni a cambiare.

«Mai come oggi abbiamo bisogno di spazi liberi in cui esercitare la nostra autonomia, lontani da logiche autocratiche», ha affermato dal canto suo la rettrice Donatella Sciuto, sottolineando il ruolo dell'università come presidio di pensiero critico. Il Politecnico, che nel 2025 raggiunge il record di quasi 9.000 studenti internazionali, punta sulla diplomazia scientifica come leva strategica: nel 2026 aprirà un presidio permanente a Bruxelles per rafforzare il dialogo con le istituzioni Ue.

Di sera, l'atmosfera è completamente diversa al Transatlantic Gala Dinner dell'American Chamber of Commerce. All'arrivo, Draghi incrocia Roberto Bolle. «Che onore», gli dice l'ex premier ,

invertendo i ruoli in una serata dedicata a celebrare lui. Il Transatlantic Lifetime Achievement Award che riceve ripercorre una carriera straordinaria dal Tesoro alla Bce, fino a Palazzo Chigi, e quel celebre «whatever it takes» che salvò l'euro. Nessun discorso politico stavolta, («uno al giorno basta»), solo parole di gratitudine e commozione: «È uno straordinario onore, la motivazione è splendida. Mi riconosco nel ritratto della mia vita. Non posso usare aggettivi perché non sarebbero sufficienti a esprimere le mie emozioni stasera», ha detto.